

Il “big bang” delle polizze banco di prova per la Brexit

ANTONELLO GUERRERA, LONDRA

Il governo inglese vuole cambiare i criteri stringenti di “Solvency II” per sprigionare nuove risorse a vantaggio delle compagnie assicurative e degli investimenti a lungo termine nelle infrastrutture inglesi. Ma una riforma è anche nei piani della Ue

Boris Johnson e i suoi lo hanno già battezzato «il big bang degli investimenti», ovvero la dimostrazione della bontà della Brexit e dei suoi potenziali benefici. La settimana scorsa, nella annuale cena con il gotha del settore assicurativo inglese Abi (Association of British Insurers), il nuovo sottosegretario all'Economia con delega alla City di Londra, il conservatore John Glen, ha parlato di una «opportunità genuina» per facilitare la crescita del settore, proteggere i titolari di polizze e agevolare gli investimenti a lungo termine da parte delle compagnie assicurative.

L'obiettivo del primo ministro britannico e dei suoi, dunque, è di riformare “Solvency II”. Ovvero quel regime di regolamentazioni dell'Unione Europea per il settore assicurativo nato nel 2016 come parallela estensione di “Basilea II” dedicato alla sostenibilità delle banche. Johnson ha appena nominato il nuovo ministro della Brexit, l'ultraconservatore ed eurofobo Jacob Rees-Mogg (quello de «i nostri pesci saranno più felici dopo l'uscita dall'Ue»), per riformare e/o eliminare «subito mille norme legate al vecchio cappio dell'Unione Europea» e così «scatenare tutto il potenziale dell'economia britannica».

Facile a dirsi. Più complicato realizzarlo. Una prova è proprio la riforma di Solvency II, cui le compagnie assicuratrici britanniche ancora adempiono in attesa

di novità. Il meccanismo europeo è stato molto importante durante la crisi e ha dato certamente stabilità al settore. Secondo alcuni analisti, sin troppa. Tanto che ora anche l'Ue vuole riformarlo. E anzi, l'Europa, almeno nelle intenzioni, si è mossa persino prima dei britannici, sin dallo scorso ottobre, con un piano da 90 miliardi di euro di boost al capitale di breve termine per un settore che al momento vale 10mila miliardi.

Uno smacco per Londra, visto che uno dei vantaggi della Brexit dovrebbe essere proprio la “nimbleness”, ossia quella scaltrezza e rapidità di azione che un moloch di 27 Paesi in teoria non permetterebbe. Dunque, ora anche il Regno Unito si sta muovendo, seppur con più lentezza: cambiamenti veri non dovrebbero arrivare prima della metà del 2023. In ogni modo, Solvency II è uno degli autentici banchi di prova per Boris Johnson e il suo giovane e rampante Cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze) Rishi Sunak, ovvero i paladini della “deregulation” del Regno Unito post Brexit. Di cui, al momento, abbiamo visto solo qualche premessa con l'annuncio dei controversi porti franchi sulle coste inglesi, per alcuni esperti potenziali “hub” di attività criminali.

Riguardo a Solvency II, le riforme dei britannici si concentreranno principalmente su due aspetti: una riduzione sostanziosa del margine di rischio per le compagnie assicurative, ossia quel capitale cuscinetto sinora richiesto per contrastare eventuali grossi shock finanziari: calerà del 60-70% di quanto richiesto attualmente, non distante dal 75% richiesto dai big del settore. Il secondo è una parziale deregolamentazione del “matching adjustment”, che individua quali asset possono essere utilizzati dalle compagnie di assicurazioni per sostenere i debiti o obbligazioni a lungo termine.

Quest'ultimo è un punto fondamentale, poiché è il grimaldello, secondo le autorità britanniche e anche quelle europee, per innescare vitali investimenti delle compagnie di assicurazioni: in asset a lungo o maggior termine, come per esempio quelli per nuove infrastrutture, nuovi hub tecnologici e di ricerca, o investimenti dedicati alla rivoluzione ambientale e relativa riconversione ecologica delle eco-

nomie. Due pilastri della missione “Build Back Better” di Londra e molti altri Paesi occidentali, dopo lo tsunami della pandemia da Covid. Visto che, tra le altre cose, i miliardi dei privati sono fondamentali per raggiungere l'obiettivo di emissioni zero nei prossimi decenni.

Ma come? Altri dettagli, da parte britannica, per ora non ce ne sono. Ne sapremo di più tra qualche mese. Intanto, c'è chi è favorevole alla rivoluzione “big bang”, come la direttrice delle normative della Abi, Charlotte Clark. Che al *Financial Times* ha detto: «Si tratta di un passaggio molto importante, per aumentare gli investimenti ma allo stesso tempo proteggere i nostri clienti». Molto più scettico Sam Woods, a capo proprio della Prudential Regulation Authority, che sarà cruciale nella fattura delle nuove norme: «Allentare i regolamenti non comporta automaticamente una crescita della competitività».

Insomma, non sarà così facile come i brexiter hanno annunciato sinora. E non solo per i rischi di stabilità del settore, in un contesto sì di crescita dell'economia mondiale post Covid ma ancora molto instabile, vedi la guerra in Ucraina. Anche perché, come ha ammesso Insurance Europe che rappresenta molte compagnie assicurative europee, «non è detto che l'allentamento su capitali e “Risk margin” comporti immediatamente un'immissione sostanziosa di denari e asset nell'economia reale», come si è visto per esempio già nel settore bancario, dopo il sostegno statale ricevuto in seguito alla crisi del 2008-2009.

La sensazione, al momento, è che il Regno Unito abbia buoni propositi, ma poco altro. Come del resto dimostrerebbe anche il “vacuum” sulle regole della finanza post Brexit: non avendo trovato un accordo con l'Ue su questa materia specifica (e la direzione sembra essere l'opposta), la City resta in un limbo tra l'incubo dell'ancien regime e il presunto sogno di una “Singapore sul Tamigi”. Insomma, cercansi idee. Il nuovo ministro della Brexit, Rees-Mogg, l'altro giorno scriveva ai lettori del tabloid *Sun* su Regno Unito post Brexit e deregulation: «Inviatemi le vostre proposte, sono ben accette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

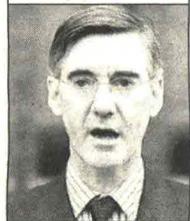


La revisione delle regole si concentrerà principalmente su una riduzione sostanziosa del margine di rischio per le compagnie e su una parziale deregolamentazione degli asset a copertura dei rischi

Lo skyline della City di Londra Nella quale si confrontano due partiti: uno favorevole alla deregolamentazione, l'altro scettico sugli effetti della manovra in termini di competitività



Boris Johnson
Primo ministro del Regno Unito



Jacob Rees-Mogg
Ministro della Brexit

I numeri



I TRE PILASTRI
LE REGOLE PER LE COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE

